

## Domenica XV del Tempo Ordinario (Anno C)

(Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37)

Se nelle ultime due passate domeniche le letture ci hanno fatto riflettere in particolare sul primo comandamento (due domeniche fa) e sul secondo comandamento (domenica scorsa), oggi dobbiamo dire che ci richiamano a tutti i dieci comandamenti nel loro insieme, come ad un “tutto non separabile”.

Infatti la prima lettura, tratta dal *Deuteronomio*, ci parla della Legge – i dieci comandamenti appunto – come di un qualcosa che è “naturale”, cioè “strutturale” nell’essere umano: dice, infatti, non è «troppo lontano da te», perché «è nella tua bocca e nel tuo cuore», cioè è inseparabile dalla “natura”, dalla “struttura antropologica” dell’essere umano. Se il singolo, o una comunità umana di qualsiasi dimensione – famiglia, associazione, città, nazione, continente, umanità intera – cerca di farne a meno per liberarsene, anche procedendo lungo il corso degli anni a piccoli passi successivi, non ci riesce, perché fallisce finendo nell’anarchia e nella barbarie. Si incomincia con il divorzio – 6° e 9° comandamento) – si prosegue con aborto e l'eutanasia 5° comandamento, ma anche 4° comandamento, perché come si fa ad onorare il padre e la madre quando si uccide la vita! – si continua “snaturando la natura” e la vita del singolo e della famiglia mentendo collettivamente per poterlo fare pubblicamente – contraddicendo così l’8° comandamento con la menzogna collettiva di un “pensiero unico” falso e imposto – finendo con il derubare – 7° e 10° comandamento – spiritualmente e alla fine anche materialmente la persona umana, sottraendole la sua dignità rendendola addirittura complice del furto. Tutti questi elementi insieme raccolti in una “cultura” (?) alla base di una “civiltà” (?) sono contro l’uomo perché sono contro Dio creatore. E così rinnegando il Creatore si va anche contro il 1° e il 2° comandamento, e anche il 3°, perché non ci sono feste da santificare per un Dio che si rinnega.

Non c’è “cultura”, “civiltà”, “società”, e tantomeno oggi un “mondo globale” che possa resistere senza avere come fondamento di base il rispetto dei dieci comandamenti con tutte le loro implicazioni e conseguenze. Tanto è nella “natura” dell’uomo questo insieme di norme elementari irrinunciabili che è stato considerato da sempre una “legge naturale” e così è stato chiamato normalmente. E non si può neppure utilizzare il trucco, come si tende a fare oggi, di continuare ad usare questa denominazione – cosa che si fa soprattutto nel mondo anglosassone – alterandone però il contenuto, cioè modificando i comandamenti e stabilendo come “diritti umani” dei principi che contraddicono i comandamenti del *Decalogo*, storpiando la definizione della persona umana nella sua identità di genere, alterando la definizione della famiglia, della dignità della vita di ogni essere umano, e altro ancora. Non ci vuole molto per arrivare a capire queste cose che hanno sempre fatto parte del patrimonio del “buon senso”: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te», ci dice ancora la prima lettura. Senza questi principi di base non c’è alcuna possibilità di costruire un mondo vivibile e oggi solo chi è accecato dall’ideologia non riesce a vederlo.

Per questo il salmo responsoriale decanta questa Legge che è stata messa dal Creatore nella struttura dell’uomo per il suo benessere esteriore e interiore: «La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima». Quando l’umanità nei singoli e nella sua totalità si arrenderà a questa evidenza elementare, allora si tornerà a “respirare”, a “vivere” e a restituire “civiltà”.

La seconda lettura ci ripropone l’inno cristologico della lettera ai Colossesi, presentandoci Cristo come centro del cosmo e della storia. È la fede in Gesù Cristo che apre gli occhi fino in fondo sulla verità, là dove la sola ragione umana arriva a intravedere appena a causa della nebulosità prodotta dai peccati degli uomini che preferiscono alterare i comandamenti illudendosi di rendersi la vita più facile. Per questo non ha senso mettere tutte le religioni in concorrenza tra loro, facendo arretrare Cristo per far posto agli altri, perché alla prova dei fatti facendo così il mondo non migliora, anzi sta peggiorando di giorno in giorno. Solo Cristo rivela l’uomo all’uomo (*cf. Redemptor hominis*, n. 8).

Il Vangelo, poi, riprende la questione dei comandamenti a partire dalla “domanda sulla verità della

vita” rivolta a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?», cioè qual è la “verità della vita”, una verità che rende la vita “indistruttibile”? Questo vuol dire “eterna”. Gesù non dà Lui stesso la risposta, ma la fa dare al Suo interlocutore che gli pone la domanda, perché la risposta «è nella tua bocca e nel tuo cuore», come diceva la prima lettura e tu sei in grado di trovarla con la tua intelligenza se sei serio con te stesso e non ti lasci accecare dall’ideologia dell’orgoglio umano che ti mette contro Dio e contro te stesso. E la risposta chi ha posto la domanda la conosceva a memoria: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Attenzione a non dividere in due la frase, separando o addirittura contrapponendo l’amore di Dio e quello del prossimo. Oggi ci si illude, sociologicamente, di riuscire a fare qualcosa per gli altri lasciando da parte Dio, come fosse un fatto privato, o un nome (!) e ognuno potesse immaginarselo a modo suo fino a negarlo. Non funziona! Finisci per danneggiare l’altro che dici di voler aiutare, perché non riesci a rispettarlo: gli imponi il “pensiero unico”, gli imponi delle “leggi statali” che lo costringono a non essere se stesso, la uccidi prima che nasca se non ti piace, o prima del tempo se ti costa troppo mantenerlo, gli insegni ad essere irresponsabile verso quelli di casa sua, gli cancelli dalla coscienza il senso del dovere verso la comunità civile, e così via.

Questo non è amore verso il prossimo, anche se si usa la parola “amore” per descriverlo e giustificarlo. Amore è volere e agire per il “vero bene” degli altri. Per non svuotare la parola “amore”, per poi finire per riempirla di ciò che amore non è, occorre definirla con il suo vero significato, con il suo vero contenuto, che è quello dei dieci comandamenti, dei quali il comandamento dell’amore è la sintesi, il riassunto. In questo unico modo è possibile essere “vicino” agli altri. La parola “prossimo” significa “vicino”: per essere “vicino” all’altro devo sapere chi è l’essere umano e di che cosa ha bisogno, altrimenti rischio di curarlo male, da incompetente, peggiorando la sua condizione. Questa incompetenza sull’uomo è quella che hanno oggi gli stati, i governi, coloro che gestiscono il potere, perfino le religioni, facendo morire l’uomo anziché soccorrerlo adeguatamente come il samaritano della parabola, che affida colui che ha bisogno di essere soccorso a chi ha più competenza di lui, mettendo al contempo di persona tutto quanto è in grado di fare. È terribilmente significativo che nella parabola non siano né il sacerdote né il levita a fermarsi, ma un samaritano, uno del popolo di quelli neppure stimati dai primi due, quasi ad indicare che oggi sarà il *sensus fidei* del popolo a richiamare gli altri al vero insegnamento di Cristo.

Oggi si rischia di tirare dritto lasciando chi è in errore nell’errore e magari dirgli di non preoccuparsi e di rimanere con le sue idee e con il suo modo di comportarsi, perché, si dice “va già bene così”, sei “incolpevole”. E magari ci si spende fin troppo per prestare soccorso a chi viene per importi le sue idee e le sue leggi con la forza, solo perché si presenta, con l’inganno, in modo da muoverti a compassione.

Il malcapitato, particolarmente oggi, è l’umanità intera e chiediamo che sia il Signore stesso, a soccorrerla di persona manifestando la Sua potenza vittoriosa con il Suo ritorno nella storia umana. Per questo oggi occorre pregare di più ed è una grazia che ci viene offerta questa via per stare vicini a Dio e al prossimo, come sanno fare i santi.

Bologna, 10 luglio 2016